

«LE STANZE DI MOGADOR» DI GIAN LUCA FAVETTO

Ecomafia tra Portopalo e Gela

Damir è un viaggiatore, prima ancora che un fotografo. E viaggia per conoscere e scoprire attraverso i suoi "clic", ma anche per allontanarsi, fuggire, persino per ritrovarsi. Nonostante la solitudine che si porta dentro, a causa di un passato di guerra e morte vissuto a Sarajevo. Perché "Il tempo passa. È tutto il resto che non passa mai". Come si legge nell'incipit del nuovo romanzo di Gian Luca Favetto, *Le Stanze di Mogador* (Ed.



Ambiente, p. 334, € 13,00), un noir di ecomafia raccontato però come fosse un racconto di mare. E di Sicilia. Una Sicilia descritta stupendamente, nei suoi paesaggi appannati dallo scirocco, nei suoi personaggi a metà tra il reale e lo stereotipo, a tratti esotici o surreali ma sempre credibili. Sulla costa tra Gela e Portopalo, in un luogo che l'autore torinese ha definito pieno di dolore e di

meraviglia come i personaggi del suo racconto, Favetto fa traslocare dalle coste somale e indiane il fenomeno dello smantellamento illegale delle navi, lo shipbreaking. E lo fa con una visione alcolica e onirica i cui fotogrammi devono essere rimessi in ordine da Damir attraverso vaghi frammenti di ricordi, senza il conforto della fotografia che documenta ogni cosa. Proprio perchè *Le stanze di*

Mogador non vuole essere un'inchiesta giornalistica ma un viaggio che possa raccontare una realtà inquietante e inquinante con i tempi e gli spazi della letteratura. E con uno stile narrativo che, attraverso le parole, accompagna i pensieri, le emozioni e le immagini seguendo il movimento del mare. Battendo un ritmo fluido e corposo allo stesso tempo. Liquido e denso. Un ritmo che accompagna, risucchia, restituisce, porta via. Proprio come un'onda continua che non è mai la stessa onda. Tema dominante del romanzo, dunque, è il viaggio. Non tanto come materiale spostamento quanto piuttosto come crescita, scoperta, movimento. Perché senza quest'idea di viaggio per Gian Luca Favetto non esiste letteratura. Tanto che preferisce definirsi uno che scrive più che uno scrittore. "Perchè quelle due 't' sono troppo piantate, inchiodano. Il verbo invece scivola. E azione, non statitività. E scrivere e viaggiare evocano la stessa idea di movimento. Come nel viaggio, scrivendo diventi altro, altrove. Sei tu e tutti gli altri insieme". Ciò che rende la letteratura tanto affascinante, come il fatto che essa sia non semplice comunicazione ma condivisione. Come sottolinea Favetto, "l'unica forma d'arte che dà dal tu, creando un vero rapporto intimo tra lettore e scrittore".

ORNELLA SCROI

